

Manifesto dell'Internazionale Comunista al proletariato di tutto il mondo

(6 marzo 1919)

Sono trascorsi 72 anni da quando il Partito Comunista annunciò al mondo il suo programma nella forma di un Manifesto scritto dai massimi maestri della rivoluzione proletaria: Karl Marx e Friedrich Engels. Già a quell'epoca il comunismo – appena entrato nella lotta – era accerchiato da manifestazioni ostili, dalla menzogna, dall'odio e dalla persecuzione delle classi possidenti che giustamente presagivano in esso il loro nemico mortale. Nell'arco di questi sette decenni il comunismo ha percorso vie difficili attraverso turbinose ascese e periodi di declino, successi e dure sconfitte. Ma fondamentalmente il movimento seguiva il cammino indicato dal Manifesto del Partito Comunista. L'ora della lotta finale e decisiva è giunta più tardi di quanto non l'abbiano attesa ed auspicata gli apostoli della rivoluzione sociale. Tuttavia è giunta. Noi comunisti, rappresentanti del proletariato rivoluzionario di vari paesi d'Europa, d'America e d'Asia, riuniti a Mosca, capitale sovietica, ci sentiamo e ci consideriamo i successori e i realizzatori dell'opera il cui programma venne annunciato 72 anni fa. Il nostro compito consiste nel generalizzare l'esperienza rivoluzionaria della classe operaia, nel liberare il movimento dalle commistioni disgregatrici con l'opportunismo e il socialpatriottismo, nel radunare le forze di tutti i partiti veramente rivoluzionari del proletariato mondiale, facilitando ed affrettando così la vittoria della rivoluzione comunista nel mondo intero.

Oggi che l'Europa è coperta di macerie e di fumanti rovine, gli incendiari più scellerati si affannano a cercare i colpevoli della guerra. Alle loro spalle sta uno stuolo di professori, parlamentari, giornalisti, socialpatrioti ed altri sfruttatori politici della borghesia.

Per lunghi anni il socialismo ha predetto l'inevitabilità della guerra imperialistica e ne ha intravisto la causa nell'insaziabile cupidigia delle classi possidenti dei due maggiori concorrenti e in generale di tutti paesi capitalistici. Due anni prima dello scoppio della guerra, al congresso di Basilea, i capi socialisti responsabili di tutti i paesi accusavano l'imperialismo di essere l'autore della futura guerra e minacciavano la borghesia di attirarle addosso la rivoluzione sociale, rappresaglia del proletariato contro i delitti del militarismo. Ora, dopo una esperienza di cinque anni, dopo che la storia ha messo a nudo le ambizioni banditesche della Germania e svelato l'agire non meno delittuoso degli Stati alleati, i socialisti ufficiali dei paesi dell'Intesa continuano, insieme con i loro governi, a smascherare in modo sempre più schiacciante il Kaiser tedesco rovesciato. Peggio ancora: i socialpatrioti tedeschi, che nell'agosto 1914 proclamavano il "Libro bianco" diplomatico dello Hohenzollern come il più sacro vangelo dei popoli, ora, con servilismo non minore dei socialisti dei paesi dell'Intesa, accusano l'abbattuta monarchia tedesca, a cui si assoggettarono come schiavi, di essere la responsabile principale. Sperano in tal modo di far dimenticare la propria colpa e di cattivarsi la benevolenza dei vincitori. Ma in confronto alla posizione assunta dalle abbattute dinastie dei Romanov, degli Hohenzollern, degli Asburgo e dalle cricche capitalistiche dei relativi paesi, appare non meno infame, alla luce degli avvenimenti verificatisi e delle rivelazioni diplomatiche, la condotta delle classi dominanti in Francia, Inghilterra, Italia e negli Stati Uniti. Fino al momento dello scoppio della guerra la diplomazia inglese rimase celata dietro la sua maschera misteriosa. Il governo della City si guardava bene dal rivelare apertamente la sua intenzione di partecipare alla guerra a fianco dell'Intesa, per non distogliere il governo di Berlino dalla guerra. A Londra si voleva la guerra. Perciò ci si comportò in modo da far sperare a Berlino e a Vienna la neutralità dell'Inghilterra e, al tempo stesso, in modo che a Parigi e a Pietroburgo si contasse con certezza sul suo intervento.

La guerra, preparata dal corso della storia per vari decenni, fu scatenata dalla provocazione diretta e cosciente della Gran Bretagna. Il governo inglese aveva calcolato di offrire il suo appoggio alla

Russia e alla Francia soltanto fino al momento in cui esse si fossero esaurite completamente e nello stesso tempo di paralizzare anche la Germania, sua mortale nemica. Tuttavia la potenza del meccanismo militare tedesco apparve troppo terribile e rese necessario un intervento non fittizio ma reale dell'Inghilterra nella guerra. La parte del terzo litigante che gode, alla quale la Gran Bretagna aspirava per antica tradizione, toccò agli Stati Uniti. Il governo di Washington acconsentì tanto più facilmente al blocco inglese, che limitava le speculazioni della borsa americana sul sangue europeo, in quanto i paesi dell'Intesa indennizzarono la borghesia americana con lauti profitti per il danno subito dalla violazione del "diritto internazionale". Ma l'enorme superiorità militare della Germania spinse il governo di Washington ad uscire dallo stato di apparente neutralità. Gli Stati Uniti assunsero di fronte all'Europa quel ruolo che l'Inghilterra aveva sostenuto nelle guerre precedenti e che aveva tentato di sostenere ancora nell'ultima guerra nei riguardi del continente, quello cioè di indebolire un campo servendosi dell'altro, di ingerirsi nelle operazioni militari solo nella misura necessaria per assicurarsi tutti i vantaggi della situazione. La posta arrischiata da Wilson, conformemente ai momenti del gioco americano, non era alta; ma era l'ultima e con essa egli si assicurò la vincita.

Le contraddizioni del regime capitalistico, a causa della guerra, si trasformarono per l'umanità nei brutali tormenti della fame e del freddo, nelle epidemie, nel regresso morale. In ciò trova la sua definitiva soluzione la controversia accademica dei socialisti sulla teoria dell'impoverimento e del graduale passaggio dal capitalismo al socialismo. Statistici e pedanti della teoria del livellamento delle contraddizioni del capitalismo si sono sforzati, per decenni, di cercare in ogni angolo più recondito del mondo i fatti reali o apparenti in grado di attestare l'aumento del benessere dei vari gruppi e categorie della classe operaia. La teoria dell'impoverimento veniva sepolta sotto i fischi beffardi degli eunuchi delle cattedre della borghesia e degli alti gerarchi dell'opportunismo socialista. Oggi assistiamo non solo all'impoverimento sociale, ma anche a quello fisiologico e biologico in tutta la sua impressionante realtà. La catastrofe della guerra imperialistica ha nettamente spazzato via tutte le conquiste delle lotte sindacali e parlamentari. E tuttavia questa guerra è sorta dalle tendenze interne del capitalismo esattamente come quegli accomodamenti economici e compromessi parlamentari ch'essa ha sepolto nel sangue e nel fango.

Il capitale finanziario che gettò l'umanità nell'abisso della guerra, ha subito esso stesso nel corso della guerra catastrofici mutamenti. La dipendenza della carta moneta rispetto alla base materiale della produzione è stata definitivamente sconvolta. Perdendo sempre più la sua importanza di mezzo e strumento regolatore dello scambio delle merci nell'economia capitalistica, la carta moneta si è trasformata in strumento di requisizione, di predonerie e in generale di oppressione militare ed economica. La totale svalutazione della carta moneta riflette la generale crisi mortale che afferra la circolazione delle merci nel regime capitalistico. Se, nei decenni anteriori alla guerra, la libera concorrenza, quale elemento regolatore della produzione e della distribuzione, era stata soppiantata, nei principali settori dell'economia, dal sistema dei trust e dei monopoli, gli eventi della guerra hanno strappato di mano alle alleanze economiche la funzione regolatrice per consegnarla direttamente al potere militare e statale. La distribuzione delle materie prime, lo sfruttamento del petrolio di Bakù o della Romania, del carbone del Donez, del grano dell'Ucraina, la sorte delle locomotive, dei vagoni ferroviari e degli automezzi della Germania, il sostentamento dell'Europa affamata di pane e di carne, tutti questi problemi fondamentali della vita economica del mondo non sono regolati dalla libera concorrenza, né dalla combinazione di trust e di consorzi nazionali e internazionali, bensì dal potere militare che in tali questioni interviene direttamente ai fini della propria ulteriore conservazione. Se la totale subordinazione del potere statale alla forza del capitale finanziario ha condotto l'umanità al macello imperialistico, il capitale finanziario, attraverso questo macello di massa, ha militarizzato non soltanto lo Stato, ma anche se stesso, tanto da non essere più in grado di attendere alle sue funzioni economiche essenziali se non col ferro e col sangue.

Gli opportunisti che prima della guerra mondiale esortavano gli operai alla moderazione col pretesto di un graduale passaggio al socialismo, che durante la guerra pretesero l'umiltà di classe in nome della sicurezza pubblica e della difesa nazionale, esigono dal proletariato altri sacrifici per superare le atroci conseguenze della guerra. Se queste prediche potessero trovare ascolto presso le

masse operaie, lo sviluppo del capitalismo celebrerebbe la sua continuità ai danni di parecchie generazioni in una forma ancora più concentrata e spaventosa, con la prospettiva di una nuova ed inevitabile guerra mondiale. Per fortuna dell'umanità questo non è più possibile. La statizzazione della vita economica, alla quale il liberalismo capitalistico tanto si opponeva, è diventata ormai un fatto compiuto. Non soltanto non è più possibile tornare alla libera concorrenza, ma neppure al dominio dei trust, dei sindacati e delle altre mostruose divinità economiche. La questione è unicamente sapere chi condurrà in futuro la produzione statizzata, se lo Stato imperialista o lo Stato del proletariato vittorioso.

In altre parole: diventerà tutta l'umanità lavoratrice la schiava incatenata di una cricca mondiale che, al colmo del suo trionfo e sotto l'egida dell'alleanza dei popoli, per mezzo di un esercito "internazionale" e di una flotta "internazionale", prederà e strozzerà gli uni, getterà le briciole agli altri, ma, dovunque e sempre, metterà in catene il proletariato con l'unico scopo di mantenere il proprio dominio?

L'ultima guerra, che è stata in prevalenza una guerra per la conquista delle colonie, è stata nello stesso tempo una guerra condotta con l'aiuto delle colonie. Le popolazioni coloniali sono state trascinate nella guerra europea in proporzioni fino allora mai conosciute. Indù, negri, arabi, malgasci hanno lottato sul territorio europeo; e per cosa? Per il diritto di rimanere anche in seguito schiavi dell'Inghilterra e della Francia. Mai il dominio capitalistico si mostrò più sfrontato, mai il problema della schiavitù coloniale fu posto con simile asprezza.

Di qui una serie di aperte rivolte e di fermenti rivoluzionari in tutte le colonie. Nell'Europa stessa, l'Irlanda ha ricordato con sanguinosi combattimenti di strada che essa era ancora una terra asservita e cosciente di esser tale. Nel Madagascar, nell'Annam e in altre terre le truppe metropolitane hanno dovuto reprimere, durante la guerra, più di una rivolta di schiavi coloniali. In India il movimento rivoluzionario non si è arrestato un solo giorno e negli ultimi tempi è sfociato in un colossale sciopero, a cui il governo inglese ha risposto con le autoblindate a Bombay.

In tal modo la questione delle colonie non solo veniva posta in tutta la sua portata sul tappeto verde del congresso diplomatico a Parigi, ma era all'ordine del giorno nelle colonie stesse. Il programma di Wilson, nel migliore dei casi, mira soltanto a mutare l'etichetta della schiavitù coloniale. La liberazione delle colonie è possibile soltanto se avviene parallelamente alla liberazione della classe operaia nelle metropoli. Gli operai e i contadini non solo dell'Annam, dell'Algeria e del Bengala, ma anche della Persia e dell'Armenia potranno avere un'esistenza indipendente soltanto quando gli operai dell'Inghilterra e della Francia avranno rovesciato Lloyd George e Clémenceau e preso nelle loro mani il potere dello Stato. Già attualmente nelle colonie più sviluppate la lotta non si svolge sotto la bandiera della liberazione nazionale, ma va assumendo uno spiccato carattere sociale. Se l'Europa capitalistica ha trascinato forzatamente i paesi più arretrati del mondo nel vortice del capitalismo, l'Europa socialista verrà in aiuto delle colonie liberate con la sua tecnica, la sua organizzazione, la sua influenza culturale, per favorire il loro passaggio all'economia regolata del regime socialista.

Schiavi coloniali dell'Africa e dell'Asia! L'ora della dittatura proletaria in Europa segnerà anche l'ora della vostra liberazione!

Tutto il mondo borghese accusa i comunisti di annientare la libertà e la democrazia politica. Questo non è vero. Raggiungendo il potere, il proletariato constata semplicemente la totale impossibilità di applicare i metodi della democrazia borghese e crea le condizioni e le forme di una nuova e più alta democrazia operaia. Tutta la linea evolutiva del capitalismo, specialmente nell'ultimo periodo imperialistico, ha minato la democrazia politica non soltanto scindendo le nazioni in due classi inconciliabili, ma anche condannando all'atrofia economica permanente e all'impotenza politica numerosi ceti piccolo-borghesi e semi-proletari, compresi quelli più umili del proletariato stesso. La classe operaia di quei paesi in cui lo sviluppo storico ne ha fornito la possibilità ha utilizzato il regime della democrazia politica per organizzare la lotta contro il capitale. La stessa cosa accadrà in futuro anche in quei paesi in cui le condizioni preliminari per una rivoluzione operaia non si sono ancora realizzate. Tuttavia vasti strati sociali intermedi, sia nelle campagne sia nelle città, sono ostacolati dal capitalismo nella loro evoluzione tanto da rimanere indietro di intere epoche storiche.

Il contadino della Baviera o del Baden che non sa vedere oltre il campanile del suo villaggio, il piccolo vignaiolo francese rovinato dalla sofisticazione dei vini operata dai grandi capitalisti, il piccolo fattore americano dissanguato e truffato dai banchieri e dai deputati: tutti questi strati sociali, che il capitalismo allontana dalla via maestra dello sviluppo storico, sulla carta sono invitati dal regime della democrazia politica a partecipare al governo dello Stato. Ma in realtà sono le deliberazioni di un'oligarchia finanziaria quelle che, dietro lo schermo della democrazia parlamentare, decidono di tutte le questioni importanti, che regolano il destino dei popoli. Così è stato soprattutto nella questione della guerra e così è ora nella questione della pace.

Se l'oligarchia finanziaria ritiene opportuno velare il suo dispotismo con gli accordi parlamentari, lo Stato borghese utilizza, per raggiungere le mete a cui mira, tutti i mezzi della menzogna, della demagogia, della persecuzione, della calunnia, della corruzione e del terrore lasciati a sua disposizione dall'eredità del dominio classista dei secoli passati e moltiplicati dai prodigi della tecnica capitalistica. Pretendere dal proletariato che nell'estrema lotta mortale contro il capitalismo segua fedelmente le esigenze della democrazia borghese sarebbe come pretendere da un uomo che difende la sua vita dai predoni che egli segue le regole artificiose e condizionanti della lotta greco-romana stabilite dal suo nemico, ma da quest'ultimo non osservate.

Nel regno della distruzione in cui non solo i mezzi di produzione e di circolazione, ma anche le istituzioni della democrazia politica non significano altro che un cumulo di rovine insanguinate, il proletariato deve crearsi un proprio apparato che agisca innanzi tutto come forza coesiva all'interno della massa operaia e gli garantisca la possibilità di un suo intervento rivoluzionario nell'ulteriore sviluppo dell'umanità. Tale apparato è costituito dai soviet. I vecchi partiti, i vecchi sindacati si sono mostrati nella persona dei loro capi incapaci di intendere i compiti posti dalla nuova epoca, e ancora più incapaci di assolverli. Il proletariato ha creato una nuova forma di organizzazione che abbraccia tutte le classi operaie indipendentemente dalla professione e dal livello politico; un apparato dinamico capace di rinnovarsi e di ampliarsi continuamente, di trascinare nella sua sfera ceti sempre nuovi, di accogliere categorie di lavoratori delle città e delle campagne vicini al proletariato. Tale insostituibile organizzazione della classe operaia che si governa da sé, che lotta e che conquisterà in futuro anche il potere politico è stata suffragata dall'esperienza in vari paesi e costituisce la massima conquista e l'arma più potente del proletariato moderno.

In tutti i paesi in cui le masse sono diventate consapevoli della loro esistenza, sorgeranno anche in futuro consigli di deputati operai, soldati e contadini. Consolidare i soviet, aumentare la loro autorità, opporli all'apparato statale della borghesia: questo è oggi il compito fondamentale degli operai coscienti e onesti di tutti i paesi. Per mezzo dei soviet la classe operaia può salvarsi dagli agenti di disgregazione insinuatisi nel suo organismo attraverso le sofferenze atroci della guerra, della fame, attraverso il dispotismo dei ricchi e il tradimento dei suoi capi d'un tempo. Per mezzo dei soviet la classe operaia giungerà al potere con la massima sicurezza e facilità in tutti i paesi in cui i soviet riuniscono intorno a sé la maggioranza delle classi lavoratrici. Per mezzo dei soviet la classe operaia, giunta al potere, governerà tutti i campi della vita economica e culturale, come accade già ora in Russia.

Il crollo dello Stato imperialistico, da quello zarista fino ai più democratici, avviene contemporaneamente alla disfatta del sistema militare imperialistico. Gli eserciti di milioni di uomini mobilitati dall'imperialismo hanno potuto reggere solo finché il proletariato si è mantenuto ubbidiente sotto il giogo della borghesia. La rovina della unità nazionale significa anche l'inevitabile rovina dell'esercito. Questo è quanto è accaduto prima in Russia, poi nell'impero austro-ungarico e in Germania. Lo stesso processo ci si può aspettare anche negli altri Stati imperialisti. La rivolta del contadino contro il proprietario terriero, dell'operaio contro il capitalista, di entrambi contro la burocrazia monarchica o "democratica", porta inevitabilmente alla rivolta del soldato contro il superiore e successivamente ad una rigida divisione fra gli elementi proletari e gli elementi borghesi dell'esercito stesso. La guerra imperialistica che opponeva una nazione all'altra si è trasformata e continua a trasformarsi sempre più in guerra civile che contrappone le classi fra di loro.

Le acerbe lamentele del mondo borghese sulla guerra civile e sul terrore rosso costituiscono la più

spaventosa ipocrisia che la storia delle lotte politiche abbia mai registrato finora. Non ci sarebbe alcuna guerra civile se le cricche degli sfruttatori, che hanno spinto l'umanità sull'orlo della rovina, non avessero ostacolato qualsiasi progresso delle masse operaie, se non avessero tramato congiure e assassini e sollecitato l'aiuto armato dello straniero per mantenere saldi o per ristabilire i loro privilegi banditeschi.

La guerra civile è imposta alla classe operaia dai suoi nemici capitali. La classe operaia deve rispondere colpo su colpo, se non vuole farla finita con se stessa e rinunciare al suo avvenire che è al tempo stesso l'avvenire di tutta l'umanità. I partiti comunisti non provocano mai artificialmente la guerra civile, e se essa si presenta come necessità ineliminabile, si sforzano di abbreviarne la durata per quanto è possibile, di ridurre il numero delle sue vittime e principalmente di garantire al proletariato la vittoria. Ne consegue la necessità di disarmare tempestivamente la borghesia, di armare gli operai, di formare un esercito comunista che difenda il potere del proletariato e l'inviolabilità della sua struttura socialista. Tale è l'Armata rossa della Russia sovietica, che si erge a difesa delle conquiste della classe operaia contro tutti gli assalti dall'interno e dall'esterno. L'esercito sovietico è inseparabile dallo Stato sovietico.

Nella coscienza del carattere storico dei loro compiti gli operai più avanzati hanno mirato, sin dai primi passi del loro movimento socialista organizzato, ad unificare il medesimo su basi internazionali. La base fu posta a Londra nel 1864 dalla Prima Internazionale. La guerra franco-tedesca, da cui nacque la Germania degli Hohenzollern, travolse la Prima Internazionale e nello stesso tempo diede tuttavia impulso allo sviluppo dei partiti operai nazionali. Già nel 1889 questi partiti si riunirono nel congresso di Parigi e diedero vita all'organizzazione della Seconda Internazionale. Ma il centro di gravità del movimento operaio stava allora interamente sul terreno nazionale, nel quadro degli Stati nazionali, sulla base dell'industria nazionale, nel campo del parlamentarismo nazionale. Decenni di lavoro, di organizzazione e di riforme forgiarono una generazione di capi che in maggioranza riconosceva a parole il programma della rivoluzione sociale, ma nei fatti lo rinnegava, impantanandosi nel riformismo e nell'acquiescenza al governo borghese. Il carattere opportunistico dei partiti dirigenti della Seconda Internazionale si rivelò chiaramente e condusse al più grande crollo della storia mondiale nel momento in cui il corso degli avvenimenti esigeva dai partiti operai metodi di lotta rivoluzionari. Se la guerra del 1870 inferse un duro colpo alla Prima Internazionale svelando che dietro il suo programma sociale rivoluzionario non esisteva ancora alcuna forza organica di massa, la guerra del 1914 uccise la Seconda Internazionale mostrando che dietro le masse operaie strettamente unite stavano partiti tramutatisi in mansueti strumenti del governo borghese. Ciò non si riferisce soltanto ai socialpatrioti che sono oggi passati apertamente al campo della borghesia e ne sono diventati i fiduciari preferiti, gli aguzzini più fidati della classe operaia, ma anche al centrismo socialista, nebuloso e instabile, che si sta ora sforzando di restaurare la Seconda Internazionale, cioè la ristrettezza di idee, l'opportunismo e l'impotenza rivoluzionaria della sua élite dirigente. Il partito indipendente in Germania, l'attuale maggioranza del partito socialista in Francia, il gruppo dei menscevichi in Russia, il partito laburista indipendente in Inghilterra e altri gruppi analoghi cercano effettivamente di occupare il posto che occupavano prima della guerra i vecchi partiti ufficiali della Seconda Internazionale, entrando in scena, come allora, con idee di compromesso e di unità, paralizzando in tutti i modi le energie del proletariato, prolungando la crisi e aggravando così la miseria dell'Europa. La lotta contro il "centro" socialista è la necessaria premessa della lotta vittoriosa contro l'imperialismo.

Rifiutando la mediocrità, la falsità e la putredine dei partiti socialisti ufficiali deceduti, noi comunisti uniti nella Terza Internazionale ci sentiamo i diretti continuatori degli sforzi e dell'eroico calvario di una lunga serie di generazioni rivoluzionarie, da Babeuf fino a Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.

Se la Prima Internazionale ha previsto lo sviluppo futuro e ne ha indicato il cammino, se la Seconda Internazionale ha radunato e organizzato milioni di proletari, la Terza Internazionale è quella dell'aperta azione di massa, dell'attuazione rivoluzionaria, della realizzazione.

La critica socialista ha sufficientemente bollato l'ordine borghese del mondo. Il compito del partito comunista internazionale è quello di abbattere quest'ordine e di erigere al suo posto l'edificio

dell'ordine socialista.

Noi invitiamo gli operai e le operaie di tutti i paesi ad unirsi sotto la bandiera comunista, la cui insegna ha già riportato le prime grandi vittorie.

Proletari del mondo intero! Nella lotta contro la barbarie imperialistica, contro la monarchia, contro le classi privilegiate, contro lo Stato borghese e la proprietà borghese, contro tutte le forme dell'oppressione sociale e nazionale, unitevi!

Sotto la bandiera dei soviet operai, della lotta rivoluzionaria per il potere e la dittatura del proletariato, sotto la bandiera della Terza Internazionale, proletari di ogni paese, unitevi!